



Se Veronetta finisce a Santo Stefano L'università mappa i confini sociali

Indagine tra i residenti e negozianti: "qui molte attività dismesse"

(Corriere di Verona – 12.02.2017 – pag. 11)

Veronetta? Per molti finisce alla Giarina. Nonostante il confine amministrativo (e anche storico) sia fissato più a nord, a Porta Trento. Eppure, quella zona, la parrocchia di Santo Stefano non è considerata da diversi "locali" parte integrante del quartiere.

I motivi? Per ora si possono solo supporre, ma è lecito ipotizzare che il motivo sia sociologico. "Veronetta nord" è molto più centro storico, per censo e pregio delle case, rispetto al resto del quartiere, che ha la fama di essere popolare. È una delle curiosità che emergono dalle prime indagini di Atlas Veronetta, il progetto lanciato dal dipartimento culture e civiltà dell'Università di Verona, in collaborazione con il laboratorio di architettura antropologica Lauve - Ensa, con sede a Parigi. L'obiettivo è quello di mappare a livello sociale la città, partendo, come caso studio, proprio dalla zona dove si trova il nucleo storico dell'Ateneo. Nell'attività, che si concluderà in autunno, sono state coinvolte diverse associazioni del quartiere e persone che vi risiedono da anni. Proprio a loro, venerdì è stato chiesto di tracciare i confini di Veronetta scoprendo che molti tendono a escluderne una parte. "Diamo molta importanza - spiega Emanuela Gamberoni, docente di geografia e membro del team di ricerca - anche a quelli che sono i confini percepiti, che aiutano a capire come viene vissuta la città". È proprio per entrare nel vissuto, nella giornata di ieri, è iniziato il censimento delle attività al piano terra. Negozi, uffici, attività di artigianato, bar: per tutti è stata compilata una scheda con gli orari di apertura. E non sono mancate delle sorprese, dal negozio di lampadari in primavera tiene aperto solo al mattino ("per godersi la stagione", dice il proprietario) fino al supermarket gestito da alcuni cittadini cinesi che garantisce il servizio sette giorni su sette. Ma sono stati censiti anche molti esercizi abbandonati. "Nello studio che stiamo conducendo - dice Alessia de Biase del Lauve-Ensa - la dimensione temporale ha molta importanza: vogliamo capire quali sono i ritmi della zona che andiamo a studiare".